

CORONAVIRUS

CAMBIANO SOCIETÀ ED ECONOMIA

L'INTERVISTA

Il direttore del Dipartimento di Informatica dell'Università di Bari: i nostri studenti trovano un lavoro prima ancora della laurea

I NUMERI DELL'ARRETRATEZZA

Il 30 per cento dei pugliesi non utilizza Internet, il 41 per cento non ha un computer, si allarga la forbice con il Nord

Dal virus occasione per la Rete

Il prof. Donato Malerba: «In Puglia mancano ancora le condizioni strutturali»

di GAETANO CAMPIONE

L'oceano digitale? Un'altra occasione per salire sul treno dello sviluppo. Perché la Puglia e il Mezzogiorno accusano già il «fiatone» in questa prova strategica nell'affrontare al meglio le sfide della digitalizzazione. C'è, insomma, il rischio di essere digitalmente emarginati - il 30 per cento dei pugliesi non utilizza Internet e la Rete, il 41 per cento non ha un computer, meno di un terzo della popolazione si serve di servizi come l'home banking e meno del 15 per cento invia moduli amministrativi in forma digitale - con la forbice del progresso pronta ad allargarsi ancora di più tra Nord e Sud.

L'affresco non è dei migliori. Tenendo anche presente che la banda larga copre l'81,5 % delle unità immobiliari regionali e la banda ultralarga solo il 6,4%, e che a gennaio il 91 per cento dei 258 Comuni non aveva ancora firmato la convenzione con il concessionario selezionato con bando di gara, per la realizzazione del progetto della banda ultralarga.

Eppure se non ci fosse stata la Rete con le sue videochiamate, con la possibilità di trasmettere dati, l'isolamento ai tempi del coronavirus, sarebbe stato totale. La tecnologia ci ha consentito, comunque, di socializzare, di mantenere i contatti, di lavorare da casa. Insomma, di ridurre una buona parte dei disagi legati all'emergenza sanitaria.

Il Dipartimento di informatica dell'Università di Bari è un osservatorio privilegiato per cercare di comprendere i problemi ma anche le potenzialità dell'oceano digitale. Il direttore, Donato Malerba, ha appena terminato una doppia sessione di esami con 40 studenti, resa possibile proprio grazie alle videoconferenze.

Professore, questo salto in avanti porta più gioie o dolori?

«Per noi l'uso delle videoconferenze non è certo una novità. Chi opera nel campo della ricerca ha contatti quotidiani con questa tecnologia. In questo momento ho due collaboratori a Lubiana e a Washington con i quali interagisco proprio grazie ad essa. In questi giorni abbiamo semplicemente allargato il suo utilizzo alla didattica a distanza, dalle lezioni alle sedute di laurea. Senza dimenticare il coordinamento dell'attività amministrativa del Dipartimento: riunioni a distanza, oltre alle mail, scambio di documenti, e firme digitali. Il bilancio è positivo. Con qualcosa sempre da rimodulare».

Partiamo dai vantaggi?

«Con le videoconferenze si riducono notevolmente i costi e gli spostamenti. Quindi c'è un minor impatto ambientale. Poi, si valorizza di più il lavoro di squadra, si migliora la comunicazione rispetto alle chiamate tradizionali perché si nota il linguaggio del corpo, si incrementa la produttività, si ottimizzano i tempi, c'è una maggior flessibilità, si può assicurare continuità. A volte può capitare che un incontro,

programmato in presenza, salti all'ultimo momento per un imprevisto del relatore più importante. Con la videoconferenza diventa difficile una ipotesi del genere».

Cosa invece non va?

«Stiamo sperimentando i limiti della tecnologia attuale. Penso ai ritardi nella trasmissione di una schermata condivisa durante una lezione e agli effetti metallici del sonoro se non c'è una buona Rete. Quando i numeri crescono può essere difficile gestire al meglio la comunicazione. Devono cambiare le abitudini, come quella di parlare uno alla volta. E poi c'è la riduzione della privacy da non sottovalutare. Le comunicazioni possono avvenire in un ambiente privato. Questo potrebbe creare imbarazzo. Così come manca il controllo dell'ambiente quando si sostiene una prova davanti ad una telecamera. E' uno dei limiti della tecnologia. Con la realtà virtuale e con la Rete 5G li supereremo».

Dopo il coronavirus non tutto tornerà come prima. E' d'accordo?

«Certo. A livello di Università siamo già proiettati verso una nuova fase. Questa esperienza tecnologica lascerà un segno indelebile».

Qual è lo stato di salute digitale della Puglia?

«Dobbiamo ancora compiere molti passi in avanti. L'obiettivo europeo del 2020 che avrebbe consentito al 100 per cento della popolazione di navigare su Internet, grazie alla banda ultralarga, è ancora lontano. In Italia nella copertura di telefonia mobile, nonostan-

te le caratteristiche geomorfologiche del Paese non ci aiutino, siamo tra i primi posti in Europa. Con Internet, siamo in fondo alla classifica. L'Agenda digitale della Puglia può contare su 100 milioni di euro. Ma non mi sembra ci siano stati progressi significativi in tal senso. Penso vada rivista la politica di sviluppo digitale regionale per il bene della nostra terra. Il sistema pubblico della ricerca potrebbe contribuire al controllo di qualità: non dimentichiamo che dietro questa partita ci sono i grandi accordi aziendali, milioni di euro per le imprese. Ci dobbiamo chiedere cosa lasceranno questi investimenti sul territorio».

Fatta la rete, bisogna formare i pugliesi digitali?

«Mancano ancora le condizioni strutturali. Se riuscissimo a migliorarle andremmo incontro alla soluzione del problema. Poi c'è l'analfabetismo funzionale digitale legato all'assenza di una politica di sviluppo ad ampio spettro. Manca ancora una motivazione per l'utilizzo di Internet: perché mi devo collegare? Infine, sono poco usati i servizi digitali. Meno ser-

vizi si utilizzano, meno le imprese sono motivate a crearli. E' il tipico caso del serpente che si morde la coda».

Chi si dovrebbe occupare della formazione dei cittadini digitali?

«Un importante ruolo motivazionale lo hanno i media. Finora enfatizzano troppo gli aspetti negativi della Rete.

Chi già utilizzava un computer non ha avuto nessuna difficoltà a continuare a farlo anche in regime di isolamento. Siamo di fronte ad una scommessa da vincere a tutti i costi. L'alfabetismo digitale fa emergere le differenze sociali e di genere. L'informatica è poco seguita dalle donne perché ritenuta una materia prettamente maschile. Lo sa che i miei

studenti hanno un posto di lavoro già qualche mese prima di laurearsi? Oggi ci sono opportunità inimmaginabili di crescita, di sviluppo, di occupazione legate alla tecnologia. Purtroppo si paga nel nostro Paese anche lo storico predominio della cultura umanistica rispetto a quella scientifica e tecnologica: la competizione globale è molto forte e occorre che nell'orchestra suonino tutti gli strumenti, in armonia».



INFORMATICA Il prof. Donato Malerba

BILANCIO IL GOVERNO NON CHIEDE IL PRESTITO AL MES, MA PUNTA SUL FONDO PER LA RIPRESA. IL NO TEDESCO AGLI EUROBOND

di ANDREA DEL MONACO

Sostiene il Ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: «È stato un ottimo primo tempo... dobbiamo vincere la partita al Consiglio europeo». È andata così? Vediamo con attenzione il Comunicato Stampa dell'Eurogruppo (<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2020/04/09/report-on-the-comprehensive-economic-policy-response-to-the-covid-19-pandemic/pdf>). Ufficialmente i media hanno riportato che contro il Covid 19 la UE ha stanziato 540 miliardi, precisamente 200 miliardi della BEI, 100 miliardi dell'iniziativa SURE e 240 miliardi del MES.

BEI: FORMALMENTE PRESTITI A PMI PER 200 MILIARDI, SOSTANZIALMENTE SOLO 12 MILIARDI FRESCHI - Nel comunicato i Ministri dell'Economia affermano: «Accogliamo con favore l'iniziativa del gruppo BEI di creare un fondo paneuropeo di garanzia di 25 miliardi di euro, che potrebbe sostenere 200 miliardi di euro di finanziamenti per le imprese che si concentrano sulle PMI, in tutta l'UE, anche attraverso le banche nazionali di promozione». Concretamente ci sono, non 200 miliardi dalla BEI, ma solo 25 miliardi di garanzie. E queste garanzie, ottimisticamente, dovrebbero indurre tutte le banche europee nel loro complesso a prestare con tran-

Speriamo che il premier segni nel secondo tempo

quillità 200 miliardi alle piccole e medie imprese colpite dalla crisi. A riguardo è preziosa la Nota del Senato n.44/2 dal titolo "L'epidemia Covid e l'Unione Europea" dove si evidenziano quattro interventi della BEI per sostenere le piccole e medie imprese. Analiticamente: 1) programmi specifici di garanzia alle banche, basati su quelli già esistenti e in grado di ottenere una rapida attuazione, che consentiranno lo smobilizzo fino a 20 miliardi di euro di finanziamenti per le imprese: attenzione si nomina lo smobilizzo fino a 20 miliardi ma non è chiaro quanti soldi freschi siano stanziati. 2) Accelerazione e cambiamento di destinazione di linee di credito alle banche che queste potranno veicolare specificamente alle imprese colpite dalla crisi. Il finanziamento della BEI ammonterà a 5 miliardi di euro e potrà consentire la mobilitazione di 10 miliardi per le imprese: qui i soldi freschi sono 5 miliardi. 3) Programmi dedicati di acquisto di titoli garantiti da attività (Asset backed securities, ABS), mediante risorse del Fondo europeo per gli

investimenti strategici per 2 miliardi di euro, per consentire alle banche di trasferire il rischio sui portafogli di prestiti alle PMI e quindi mobilitare un sostegno aggiuntivo di 10 miliardi di euro: qui i soldi freschi sono solo 2 miliardi. 4) Misure per pagare infrastrutture, dispositivi ed attrezzature sanitarie attingendo ai 5 miliardi di riserva della BEI per progetti sanitari: qui ci sono 5 miliardi freschi. Quindi ricapitolando, i soldi freschi sono 12 miliardi (5+2+5).

MISURE: FORMALMENTE 100 MLD PER CASSA INTEGRAZIONE, FRESCHI

FORSE 25 MILIARDI DI GARANZIE - I Ministri UE accolgono la proposta della Commissione del 2 aprile n. COM(2020) 139 final "di istitu-

I NUMERI

Prestito per la sanità fino a 36 miliardi, ma non per l'emergenza economica



MINISTRO Roberto Gualtieri

tuire uno strumento temporaneo a sostegno degli Stati membri per proteggere l'occupazione nelle specifiche circostanze di emergenza della crisi del COVID-19". La cassa integrazione chiesta dal Segretario CGIL Landini sarebbe pagata tramite "prestiti concessi a condizioni favorevoli dall'UE agli Stati membri per un importo complessivo fino a 100 miliardi di euro". Ma Bruxelles dove trova i soldi? La Commissione Europea sarebbe autorizzata a prendere a prestito fino ad un

massimo di 100 miliardi di euro per conto dell'Unione tramite l'emissione di titoli sui mercati dei capitali o direttamente da istituzioni finanziarie. Attenzione! La "somma viene messa a disposizione solo dopo che tutti gli Stati membri hanno contribuito allo strumento" per un importo di 25 miliardi di euro, da ripartire in base al prodotto nazionale lordo. Qualora tutti gli Stati UE contribuissero ci sarebbero solo 25 miliardi freschi come garanzia per un prestito da 100 miliardi.

240 MILIARDI DEL MES: CONTE NON CHIEDE PRESTITO AL MES E PUNTA SUL FONDO PER LA RIPRESA - Tramite il Meccanismo Europeo di Stabilità i Ministri dell'Economia creano un sostegno basato sulla linea di credito precauzionale ECCL. "L'unico requisito per accedere alla linea di credito sarà che gli Stati membri dell'area dell'euro che richiedono il sostegno si impegnino a utilizzare questa linea di credito per sostenere il finanziamento nazionale dei costi legati all'assistenza sanitaria diretta

e indiretta, alla cura e alla prevenzione a causa della crisi del COVID 19. Le disposizioni del trattato MES saranno rispettate. L'accesso concesso sarà pari al 2% del PIL dei rispettivi membri a fine 2019, come parametro di riferimento." Che significa? Che noi potremo avere un prestito fino a 36 miliardi, solo per l'assistenza sanitaria, non per l'emergenza economica. E poiché le disposizioni del MES saranno rispettate, come spiegato il primo aprile, secondo l'articolo 8 del MES, qualora chiedessimo un prestito, prima dovremo contribuire al MES, poi lo stesso MES dovrebbe prestarci i soldi. Per questa ragione il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte non vuole usare il MES ma punta ad un Fondo per la Ripresa. L'Italia avrebbe voluto finanziare questo fondo tramite gli EURO BOND. Rutte e Angela Merkel non solo hanno imposto l'assenza del termine EUROBOND hanno anche depotenziato il Fondo. Il Fondo per la Ripresa è "temporaneo, mirato e commisurato ai costi straordinari dell'attuale crisi e contribuirebbe a ripartirli nel tempo attraverso finanziamenti adeguati. Fatte salve le indicazioni dei leader, le discussioni sugli aspetti giuridici e pratici di tale fondo...e sugli strumenti finanziari innovativi, coerenti con i trattati UE, prepareranno il terreno per una decisione." Un linguaggio nebuloso Speriamo che Conte vada in gol nel secondo tempo.